

Secondo interrogatorio ieri a Rebibbia per il capo dei corleonesi, «Il pentito Messina? Non lo conosco. Mai stato dalle sue parti»
«Non sono mafioso, non so che cos'è la Cupola, sono innocente»
Allo studio misure per impedirgli di essere in aula fra due giorni

Riina: «Lunedì tornerò a Palermo»

Un avviso di garanzia per le stragi di Capaci e via D'Amelio?

«Lunedì voglio essere a Palermo, in aula, voglio difendermi di persona». Totò Riina, il capo dei corleonesi, è stato interrogato ieri dai giudici di Caltanissetta, nell'ambito dell'inchiesta nata dalle rivelazioni del pentito Messina. «Messina? Non lo conosco. Lo voglio proprio vedere». Il boss starebbe per ricevere un avviso di garanzia in merito alle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nella sala d'aspetto, un vecchio signore - piccolo di statura, il volto stanco - stringe fra le mani un giornale, lo tiene così, fermo, a trenta centimetri dagli occhi, legge e rilegge, e una smorfia strana, di rabbia e di paura, forse di sgomento, gli deforma lo sguardo e la labbra. «Totò Riina, i segreti del DIAVOLO». È un titolo a effetto, «gridato». Il vecchio signore, in piedi, immobile, è come ipnotizzato. L'immagine - sguardo, titolo, labbra, mani che stringono e tormentano la copertina - sembra durare un'eternità. Nessuno, però, se ne accorge.

Aeroporto di Fiumicino, ore 14. Gaetano Riina butta via il giornale e s'incammina verso l'aereo che lo riporterà a Palermo, di lì, poi, una macchina per Corleone. Ha incontrato suo fratello, rinchiuso nel carcere di Reb-

bia. Il «diavolo» aveva bisogno della biancheria. E Gaetano, che dice di non vederlo da ventitré anni, gli anni della latitanza, è venuto dal paese per portargliela. Una valigia marrone. Lo ha visto, ha potuto parlargli? E lui, il capo dei corleonesi e di Cosa Nostra, il boss cui addebbiano duecento omicidi più o meno eccellenti, che cosa gli ha detto?

Inutile, davvero, fare domande, «Io non rispondo, io con i giornalisti non parlo...». Vicino a lui, l'avvocato difensore, Cristoforo Fieccia. Quasi si scusa: «Questa vicenda sta straziando molte persone, è una tragedia...». Questa vicenda ha avuto come suo culmine operativo l'arresto, venerdì scorso, di Totò Riina. Sessantatré anni, moglie e quattro figli, un'atroce storia criminal-giud-

nedi si terrà il processo per l'assassinio di Vincenzo e Pietro Puccio (8 maggio '89). Mandante: Totò Riina. Esecutori, i fratelli Marchese, Pino Marchese (anch'egli pentito) ha raccontato di come, in carcere, uccise Vincenzo Puccio: a colpi di bistecchiera. Ce la farà, il boss,

ad essere in aula? Il governo vuole impedirglielo. Sta studiando un provvedimento che permetta il «telecollegamento» con gli imputati «a rischio». Ma i tempi sono lunghi, perché si tratta di modifiche legislative delicate, che rischiano di ledere diritti costituzionalmente garantiti. E

intanto? L'udienza di lunedì potrebbe essere rimandata, con la motivazione che la presenza di Riina in aula «creerebbe seri problemi di sicurezza».

Ipotesi, solo ipotesi. Ipotesi e voci. L'ultima: Riina riceverà presto un avviso di garanzia. I giudici di Caltanissetta starebbero per addebbitarli, formalmente, gli omicidi Falcone e Borsellino. L'avviso di garanzia permetterebbe ai magistrati di interrogare il boss sulle due stragi. Finora, non hanno potuto farlo. La voce circola da giorni, ieri ha trovato alcune conferme. Non ufficiali.



Il giorno dopo il blitz dei carabinieri «Perché non hanno chiesto le chiavi?»
Gli inquilini del presunto covo: «Pagateci i danni»

I carabinieri dovranno risarcire i danni provocati alle case della famiglia Gelsomino, affittuaria della tenuta dove si sarebbe nascosto Totò Riina. Conferme e smentite degli stessi carabinieri dopo il blitz nel presunto covo. Il procuratore aggiunto Aliquo: «È una buona operazione e i risultati si vedranno più avanti». I parenti del boss «innaffiano» una giornalista Rai che chiedeva un'intervista.

RUIGERO PARKAS

PALERMO. In sei ettari di agrumeto e di pale di fico d'India i carabinieri hanno messo in scena un'operazione-show che costerà cara. I cancelli e le porte sfondate, le automobili aperte con le mazze, gli orti calpestati, le case messe sottosopra per non trovare niente hanno fatto arrabbiare la famiglia Gelsomino che ha preparato l'elenco dei danni e ora chiede il risarcimento. Nella tenuta di via Uditore 13, «urlo dei probabili covi di Totò Riina, i carabinieri e i paracadutisti l'altro ieri potevano entrare in un altro modo. Accettando le chiavi di casa da Ignazio Gelsomino o bussando alla porta di Giuseppe Gelsomino. Passando per il cancello sempre aperto di fronte al Motel Agip.

E non era questione di tempo. Non era un blitz dell'ultimo ora, un'indagine segretissima che poteva far sperare in un altro risultato. Non lo era perché i giornalisti erano stati avvisati prima. Perché le truppe delle varie televisioni erano pronte in via Uditore per filmare i carabinieri armati che saltavano giù dall'elicottero - perdendo un mitra - e che salivano sui tetti per cercare una traccia. E nelle due case dentro la tenuta non sono state rievate le impronte digitali, non è stata cercata quella prova - magari scientifica - che avrebbe potuto collegare Riina al presunto covo o che avrebbe potuto confermare al cento per cento le parole di Baldassarre Di Maggio, il pentito che ha fatto catturare il boss e che avrebbe indicato i suoi rifugi.

I carabinieri, l'altro ieri, sono andati avanti con un'altalena di conferme, smentite e no comment. Prima hanno detto «è uno dei covi di Riina». Poi un ufficiale del Ros ha smentito categoricamente. Quindi i militari del gruppo di Palermo hanno detto che «il rifugio è stato individuato e processualmente provato». Ancora, il procuratore aggiunto Vittorio Aliquo ha detto che la procura è in possesso di ottimi elementi che consentono di localizzare uno dei nascondigli del boss proprio in quella zona. E ieri ha ribadito: «È stata una buona operazione, i risultati

si vedranno più avanti. Riteniamo che Riina sia passato da lì, ma ora non siamo in grado di dire se questo sia stato l'ultimo covo e in quale periodo esatto sia stato utilizzato».

La famiglia Gelsomino, Giuseppe, 82 anni, Francesco, 96 anni, Ignazio, 75 anni, Salvatore, 84 anni, e tutti i loro figli e nipoti, gli affittuari del terreno, non sono stati fermati. In caserma hanno firmato un verbale di perquisizione che ha avuto «esito negativo». Nessun documento sequestrato. Nessun indizio scoperto. I carabinieri hanno chiesto ad Angela Gelsomino di stilare un preventivo per i danni subiti: il primo atto del risarcimento. Nessuna inchiesta giudiziaria ma l'irruzione è servita a far scattare un'indagine amministrativa del presidente della Regione. Si scopre - dopo il blitz - che gli affittuari pagano una somma ridicola per abitare e coltivare il fondo. Si scopre che in tribunale c'è un procedimento «Regione contro Gelsomino» che da anni aspetta una soluzione.

Carmela Gelsomino, 40 anni, insegna in una scuola elementare del Cep. Dice: «Qui non è mai entrata gente estranea. Non abbiamo dato ospitalità a nessuno, figuriamoci a Riina. Paghiamo un affitto ridicolo? Il segretario generale della Regione firmò il contratto con mio zio Francesco mantenendo invariata la somma che era stata pattuita tra l'Agip - il vecchio proprietario - e l'amministrazione regionale. Non saremo certo noi a chiedere l'aumento. Ci hanno sfrattato e noi ci siamo opposti».

Il probabile covo di via Uditore non è stata l'unica meta dei giornalisti, ieri. Bianca Cordaro, inviata della Rai, è andata a Corleone per cercare di intervistare Antonietta Bagarella o altri parenti di Riina. Ha suonato il campanello chiedendo di poter parlare con la signora Bagarella. La risposta è arrivata poco dopo: dal balcone qualcuno ha gettato l'acqua di un secchio «innaffiando» la giornalista e il cameraman. «La prossima volta - hanno detto al citofono - l'acqua sarà bollente».



Il giudice parla del caso autoparco e dei «legami» con la massoneria

Vigna all'Antimafia «La mafia in Toscana ha messo radici»

La Toscana usata come base dalla mafia per il traffico delle armi e della droga. Per cinque ore il procuratore della repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, illustra ai commissari dell'Antimafia la situazione della regione. L'infiltrazione nel mondo economico favorito dalla presenza di soggiornanti obbligati. La scoperta della base nell'autoparco di Milano ed i collegamenti con la massoneria.



Il giudice Pierluigi Vigna e, in alto, due immagini del presunto covo di Totò Riina

un'inchiesta del Gico della guardia di finanza, che sta tentando di ricostruire i legami e gli intrecci societari tra personaggi legati alla massoneria ed esponenti mafiosi presenti nella regione o provenienti da altre località.

A questo proposito il procuratore della repubblica di Firenze ha proposto di rendere obbligatoria la presentazione di documenti che attestino la provenienza delle fonti di reddito per impiantare un'attività imprenditoriale, prima che le autorità competenti rilascino la licenza.

Al procuratore della Repubblica di Firenze, che era accompagnato dai colleghi della Dda, Silvia Della Monica, Margherita Cassano e Giuseppe Nicolosi, i commissari hanno chiesto spiegazioni anche sulle indagini che hanno portato alla scoperta di una base mafiosa nell'autoparco di via Sallomone a Milano. Vigna, ricordando che le indagini non so-

no nate dalla collaborazione di pentiti, ma da intercettazioni ambientali e fotografiche, ha definito «traumatizzante» l'aver scoperto che quell'autoparco «costituito su un terreno di proprietà dell'Intendenza di Finanza era frequentato da elementi della Polizia di Stato del IV distretto della polizia di Milano e da un finanziere in servizio presso l'aeroporto». Quando però le domande dei commissari dell'Antimafia si sono concentrate su queste indagini ed in particolare su Angelo Fiaccabrino, il massone passato dal Psi al Psdi e sul quale indaga anche il giudice Di Pietro, le televisioni a circuito chiuso si sono spente e l'audizione è proseguita in seduta segreta. Da questa indagine infatti gli inquirenti si attendono nuovi ed interessanti sviluppi anche sul versante dei legami con alcune logge massoniche, riconducibili a Piazza del Gesù. Vigna nel corso dell'audi-

zione ha parlato anche dell'indagine che la procura di Firenze sta conducendo su presunti depistaggi e protezioni concesse al tedesco, originario di Zagabria, Friedrich Schaudinn, il tecnico, tuttora latitante, condannato a 22 anni per aver fornito il congegno elettronico usato dalla mafia per far esplodere la bomba sul rapido 904. Secondo Vigna, Schaudinn, a differenza di quanto sostengono le autorità tedesche, si troverebbe in Croazia impegnato nel traffico di armi con un altro latitante, Giovanni Battista Licata, detto «Cesco». Licata sarebbe stato in contatto con Renato Giacomelli, uomo di fiducia di Giacomo Riina, e che secondo un'informazione dell'ex Alto Commissariato Antimafia, avrebbe spedito dalla Toscana, un carico di esplosivo e congegni elettronici destinati alle cosche catanesi, la cosiddetta «pista Toscana» per la strage di Capaci.

PIERO BENASSAI - GIORGIO SCHERRI

ROMA. La Toscana è terra di conquista. Su questa regione, ha puntato gli occhi. Un'infiltrazione progressiva partita dall'arrivo in soggiorno obbligato di alcuni mafiosi legati sia alle famiglie pendenti, come Mutolo, che ai corleonesi, come Giacomo Riina ed i Santapaola, che si è allargata con l'arrivo di parenti ed amici, ampliando i propri interessi alle molte attività economiche locali. Una cerniera tra il nord e la Sicilia, favorita anche dalla dislocazione logistica, per gestire il traffico di armi ed esplosivi, della droga e per il riciclaggio di denaro sporco. Questo il panorama descritto dal procuratore della repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, nelle cinque ore di audizione di fronte alla commissione antimafia, buona parte delle qua-

Il però sono state «oscurate». Vigna però ha voluto sottolineare la reazione, sia delle forze di polizia, che della gente a questa pressione, che sta dando alcuni significativi risultati, anche se ha ribadito la necessità di rafforzare le strutture investigative e dotare le procure di strumenti per eseguire le intercettazioni telefoniche anche sui cellulari. A Campi Bisenzio, un comune tra Firenze e Prato, dove per quasi 12 anni ha soggiornato il pentito Leonardo Messina, è stata smantellata una «decina» che gestiva il traffico della droga. Proprio in questa area è stata scoperta un'organizzazione che puntava al riciclaggio del denaro sporco rilevando aziende tessili sul l'orlo del fallimento. Vigna ha ricordato che è ancora in corso, anche se non ha voluto approfondire l'argomento.

Ad un mese dalla scomparsa di
SALVATORE CACCIAPUOTI
Angelo Oliva lo ricorda con sincero affetto e rinnova ai familiari le sue commosse condoglianze.
Bruxelles, 23 gennaio 1993

Abbonatevi a
L'Unità

STUDIARE È MEGLIO

- MERCATINI DEI LIBRI USATI
- CENTRI DIFESA DEI DIRITTI DEGLI STUDENTI
- OSSERVATORI SULL'EVASIONE SCOLASTICA
- CENTRI DI INFORMAZIONE SESSUALE
- PERCORSI DIDATTICI E PUBBLICAZIONI PER UN SAPE-RE MULTICULTURALE ED ANTIRAZZISTA
- STUDIO DEGLI ATTI DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA PER COSTRUIRE UNA NUOVA RESISTENZA NELLE SCUOLE
- CONTRO IL DISAGIO: CENSIMENTO E PROMOZIONE DELLE INIZIATIVE CULTURALI STUDENTESCHE

iscriviti
Tel. 06/6793.101 - Fax 06/6793.160
Via Araceli, 13 - 00186 - ROMA

COSÌ VORREMMO INSIEME A TE CAMBIARE LA SCUOLA

ASSOCIAZIONI
A SINISTRA
STUDENTESCHE

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti
SENZA ECCEZIONE alla seduta antimediterranea di martedì 26 e **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta antimediterranea di mercoledì 27 gennaio.

AVVISI ECONOMICI

10 Case/Vendita in località turistiche

COSTA AZZURRA, CONFINE MONTE CARLO. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. (00-33) 93304040. Fax 003393306420.

COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominati Montecarlo Country Club, il Beach, il Mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (00-33) 93304040.

Gratis con **AVVENIMENTI** in edicola

CRAZI L'ATTO DI ACCUSA DEI GIUDICI DI MILANO

Chi, come, dove, quando, quanto

In un libro-verità **IL TESTO INTEGRALE** di un documento che segna un'epoca

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

L'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304